



EXPORT 2015: I PAESI DEL “NUOVO MONDO” VINICOLO TORNANO ALLA CARICA

I dati sull'export mondiale per i primi 8 mesi del 2015 evidenziano un maggior protagonismo dei vini dell'Emisfero Sud rispetto a quelli europei. Indebolimento delle valute locali rispetto a dollaro ed euro e accordi di libero scambio stanno favorendo l'export di vini neo zelandesi, cileni e australiani.

Nei primi 8 mesi del 2015, i dati **Wine Monitor** sul commercio mondiale di vino evidenziano una ripresa dell'export dei paesi del “Nuovo Mondo” vinicolo, con tassi di crescita mediamente superiori a quelli dei top 3 exporter europei (Francia, Italia e Spagna). In particolare, i volumi di vino esportati dalla Nuova Zelanda crescono del 13%, quelli dal Cile dell'8%, dall'Argentina del 4% e dall'Australia del 2%, a fronte di un -3% dell'Italia e di un -2% della Francia. L'unico produttore comunitario che riesce a tenere testa all'Emisfero Sud è la Spagna con un +14%, grazie soprattutto ad un incremento del +18% nei quantitativi esportati di vino sfuso.

“La crescita nell'export di vino dei paesi dell'Emisfero Sud sembra segnare un punto di svolta dopo la battuta d'arresto del 2014, quando i top 6 esportatori del Nuovo Mondo - Australia, Cile, Nuova Zelanda, Sudafrica a cui vanno aggiunti anche se produttori di più lungo corso, Argentina e Stati Uniti- avevano accusato un calo complessivo nelle quantità vendute di oltre il 6% rispetto all'anno precedente” sottolinea **Denis Pantini, Responsabile Wine Monitor**. In generale e al di là dell'anno passato, *“le quantità esportate nell'ultimo quinquennio dai produttori del Nuovo Mondo si sono sempre mosse a tassi ridotti, appena un +1,2% di media annua, contro invece incrementi che hanno riguardato i vini europei superiori al 4%”*, ha aggiunto Pantini. Unica eccezione la Nuova Zelanda: per quanto il suo export non arrivi a superare i 2 milioni di ettolitri (praticamente meno del 10% di quanto invece esporta l'Italia), il tasso medio di crescita annuo registrato tra il 2009 e il 2014 è stato pari a quasi il 9%.

Nel caso del “Vecchio Mondo”, questi primi 8 mesi del 2015 evidenziano per i top 3 exporter europei una crescita dei volumi esportati congiuntamente pari al 3,5%, trainati soprattutto dagli sparkling (+7%, grazie soprattutto all’Italia che cresce del 16%) e dallo sfuso (+5%), dove in questo caso il merito è tutto della Spagna (+18%, come ricordato sopra) che tra l’altro continua a vendere a prezzi medi sempre più bassi (da 0,65 € /litro del 2013, gli esportatori spagnoli sono scesi a 0,42 nel 2014 e a 0,36 nel 2015).

L’indebolimento delle valute di questi paesi rispetto al dollaro americano e all’euro rappresenta uno dei fattori alla base di questa ritrovata competitività: tra dicembre 2014 e agosto 2015, il dollaro neozelandese si è deprezzato di quasi il 19% nei confronti di quello statunitense mentre quello australiano ha perso il 13%, al pari di quanto accaduto anche al peso cileno e al rand sudafricano.

Ma ricondurre alla sola svalutazione competitiva il recupero nell’export di questi paesi non è corretto. A questa leva va aggiunto l’attivismo dei governi verso accordi di libero scambio e delle imprese sul fronte della promozione commerciale. Si pensi ad esempio, non solo al TPP (Trans-Pacific Partnership) appena concluso tra gli Stati Uniti e i paesi del Far East (tra cui Singapore e Vietnam), Giappone ed Oceania, ma anche al Free Trade Agreement (ChAFTA) raggiunto tra Australia e Cina che prevede, tra le altre cose, la progressiva riduzione dei dazi all’import a partire da quest’anno sul vino esportato in Cina fino alla loro completa eliminazione nel 2019, praticamente lo stesso trattamento di favore di cui già oggi beneficia il Cile, quando all’opposto i nostri vini pagano un’imposta pari al 14% se imbottigliati e del 20% nel caso degli sfusi.

Si tratta di un’agevolazione rilevante, considerato che il prezzo rappresenta la principale variabile-guida negli acquisti dei consumatori cinesi, in particolare per tutto ciò che non è di provenienza francese. *“E di questo vantaggio ne sono consapevoli gli importatori locali”* conclude Pantini *“che in questi primi 8 mesi del 2015 si sono “messi avanti” nell’immagazzinare prodotti più convenienti, aumentando così gli acquisti di vino australiano imbottigliato del 116%!”*.

Per informazioni:

Ufficio Stampa Wine Monitor Nomisma

Edoardo Caprino

T. 339 5933457 –

edoardocaprino@yahoo.fr

Giulia Fabbri

T. 345 6156164

giulia.fabbri1989@gmail.com

L'export di vino per principale paese esportatore: un confronto tra "Nuovo" e "Vecchio" mondo vinicolo

Exporter	gen-ago 2014	gen-ago 2015	variaz 15/14
	<i>(.000 ettolitri)</i>	<i>(.000 ettolitri)</i>	<i>(%)</i>
Cile	5.252,2	5.649,8	7,6%
Australia	4.631,8	4.723,5	2,0%
Sud Africa	3.008,7	3.086,6	2,6%
Usa	2.728,9	2.813,9	3,1%
Argentina	1.736,0	1.810,5	4,3%
Nuova Zelanda	1.179,4	1.327,5	12,6%
TOP 6 NEW WORLD	18.537,0	19.411,7	4,7%
Spagna*	12.307,5	13.999,9	13,8%
Italia*	11.905,8	11.593,5	-2,6%
Francia	9.282,5	9.060,5	-2,4%
TOP 3 UE	33.495,7	34.653,9	3,5%

* gennaio-luglio

Fonte: Nomisma Wine Monitor

Exporter	gen-ago 2014	gen-ago 2015	variaz 15/14
	<i>(.000 ettolitri)</i>	<i>(.000 ettolitri)</i>	<i>(%)</i>
TOP 6 NEW WORLD			
Sparkling	177,84	218,05	22,6%
Fermi imbottigliati	8.183,45	8.384,05	2,5%
Sfuso	7.446,86	7.995,75	7,4%
TOP 3 UE			
Sparkling	2.964,70	3.176,43	7,1%
Fermi imbottigliati	18.039,59	18.391,35	1,9%
Sfuso	12.491,45	13.086,11	4,8%

Fonte: Nomisma Wine Monitor